

CURSILLOS DI CRISTIANITA'

CONVIVENZA PRESBITERALE

“Con voi vescovo, con voi servo”

Frascati – Villa Campitelli – 22/23 Ottobre 2015

A cura della Redazione

Convivenza presbiterale

Sommario

Introduzione	Pag 3
Gruppi di lavoro sacerdotali	4
Risonanza di un sacerdote del 1° Gruppo di lavoro (sintesi)	4
Risonanza di un sacerdote del 2° Gruppo di lavoro (sintesi)	5
Risonanza di un sacerdote del 3° Gruppo di lavoro (sintesi)	6
Il ruolo del coord. di Palma di Majorca Loren Marian	7
Il ruolo dell'animatore sp. di Palma di Majorca don Toni Vadell	12
Risonanza di don Francesco Larocca - Diocesi di Tortona - Ter 8	18
Risonanza di don Emanuele Tupputi - Diocesi di Trani - Ter 3	18

Introduzione



“ ... dobbiamo attaccare l’immagine del Buon Pastore al nostro essere presbiteri ponendo attenzione a ciò che Lui desidera, al dove Lui ci vuole, anche se occorre stringere i pugni, anche se oc-

corre fatica e coerenza ferma. Solo allora possiamo essere veri pastori perché sappiamo che è Lui a guidare i gruppi, a guidare il Movimento, la comunità parrocchiale.

Sarà Lui stesso che ci aiuterà a guardare lontano, alle pecore che sono fuori dal recinto o Lo cercano.

In effetti l’uomo di oggi anche, se sembra così lontano, cerca l’autenticità, la genuinità, la freschezza. Cerca amore senza il quale arriva alla disperazione. Con l’amore vero e semplice, tutte le infedeltà si sciolgono.

Chiediamo che sia Lui a guidare i nostri passi e offriamoGli la nostra disponibilità, la nostra generosità, la nostra intelligenza, il nostro cuore. Lasciamoci contagiare per infiammare l’ambiente a cui ciascuno di noi deve offrire il proprio servizio. ...

Per me Gesù ha riservato l’altro lato della croce. Gesù dice: “Se vuoi, vieni qua accanto a me”. Non è facile. (...)

Che significa ... stare sulla croce ...!?

Al Signore non basta sentirsi dire “Quanto sei grande, quanto Ti voglio bene, Ti offro tutto quello che ho. Lui vuole il contatto con la nostra pelle, sentire il nostro calore, quello del cuore, condividere con Lui, stare con Lui ...

(dall’omelia di don Giuseppe Alemanno nella celebrazione eucaristica che ha aperto la Convivenza Presbiterale a Frascati il 22 Ottobre 2015)

GRUPPI DI LAVORO SACERDOTALI

I presbiteri sono stati suddivisi in tre gruppi di una quindicina di persone ciascuno (presenti 41 presbiteri e 6 diaconi). Questi sono stati formati in base ai territori di provenienza e alla consistenza numerica con l'unico obiettivo di parlare di se stessi, della propria vita (come ministri della Chiesa e come uomini), del proprio cammino e della propria esperienza nel Movimento.



Risonanza di un sacerdote del 1° Gruppo di lavoro (sintesi)

Referente don Antonio Robu – Diocesi Ventimiglia/San Remo – Ter 8

Abbiamo cercato di condividere tutta la nostra esperienza ed è molto stata apprezzata la possibilità farlo liberamente tra noi. E parlo della nostra esperienza non solo all'interno del Cursillo ma, ancor di più, della nostra esperienza personale, del nostro cammino di fede. Ognuno ha avuto il coraggio di aprire il cuore e di dire quello che sentiva, anche sugli aspetti personali.

Devo dire che quella del Cursillo è stata l'esperienza che più mi ha aiutato come sacerdote e che mi ha indirizzato verso i laici i quali – cosa molto importante - hanno saputo con la loro testimonianza, indirizzarmi meglio.

Io ho messo in evidenza anche il mio cammino personale, che è un cammino segnato dall'esperienza vissuta sotto il regime comunista in Romania, ben prima di approdare nell'esperienza del Cursillo.

Venendo qui in Italia ho portato sicuramente con me innanzitutto la testimonianza dei sacerdoti che sono stati sotto il regime che hanno avuto il coraggio di rimanere fedeli al Papa e quindi alla Chiesa. Toccava a noi mostrare la bellezza della fede ma anche evidenziare il ruolo della famiglia nella quale, tante volte, abbiamo avuto la gioia dei sacramenti. Io li ho ricevuti di nascosto, in casa.

Negli anni '70 - '80 il regime, nei riguardi dei cattolici, in particolare di quelli di rito orientale, era molto attento ad ostacolarci. La famiglia correva dei rischi proprio per farci il dono della fede e la grazia di avere un sacerdote, un padre spirituale. Vediamo anche nel Cursillo quanto è importante un padre spirituale. Penso che non ci sia bisogno dello psicologo o del sociologo per vedere l'importanza di un padre spirituale.

Ho voluto testimoniare anch'io l'esperienza della prova da parte dei sacerdoti, ora che vediamo l'importanza di un padre spirituale nella Chiesa e nel Cursillo.

Anche io ho voluto testimoniare la grazia di aver avuto un sacerdote, che per 25 anni, sotto il potere comunista, ha trasmesso a noi ragazzi, a noi giovani, proprio quella carica di fede che è diventato qualcosa di grande nella nostra vita.

È ciò che vogliamo trasmettere anche noi, soprattutto ai "lontani", che poi sono più vicini, oggi che li troviamo nella vita quotidiana. Stiamo parlando della proposta di una trasmissione della fede calata nella vita, incarnata nell'esperienza, come è stata sottolineato da tanti nel nostro gruppo, una fede dalla quale, tolti i fronzoli, si rivela fede che dona salvezza. Allora io ho condiviso volentieri sicuramente anche la gioia di poter trasmettere ai nostri laici, ma anche ai nostri sacerdoti, la bellezza dell'esperienza del prete cursillista, del sacerdote che nella Chiesa, oltre al servizio, fa del bene. Credo, e ne sono convinto, che queste "malattie" si prendono solo per contagio. Quello che per me ha significato di più è stata proprio la testimonianza di laici che mi hanno trasmesso una carica forte. Posso dire che sono contento di partecipare a questo momento sacerdotale, che sono contento di questa fraternità, di questo spirito semplice e fraterno. L'ho toccato proprio in questi momenti di condivisione. Nel nostro gruppo davvero abbiamo respirato proprio questo stile

fraterno, questo saper accogliere l'altro confratello con le sue gioie, con le sue fatiche e vedere davvero come, in fondo, c'è questa grazia, questa carica. Un'ultima cosa: è stata per me di grande aiuto, nel mio cammino di fede, la testimonianza della mia famiglia. Quando sono partito dalla mia terra per venire qua in Italia, ricordo proprio gli insegnamenti che ho ricevuto innanzitutto dai miei genitori. Quello che mi hanno detto per me è rimasto come un testamento: "Non dimenticare mai il tuo battesimo". Questo mi è stato di grande sostegno e sto pensando che, forse, anche attraverso una persecuzione della fede, ti senti forte, legato al Signore ed affronti ogni difficoltà senza paura. Anche noi nella realtà del Cursillo abbiamo bisogno di riscoprire questo slancio, di proporre, anche ai nostri confratelli, la gioia di questo cammino. Tante volte, per una sorta di pudore, o anche per timore infondato, non abbiamo il coraggio di dire quanto sia bello vivere qualcosa di forte che lascia traccia nella nostra vita. L'ultima cosa è stato quando agli inizi del 1990, ebbi la gioia di incontrare madre Teresa di Calcutta che venne da noi. Io stavo passando un momento brutto veramente e, attraverso un mio confratello, volevo incontrarla. Questo fratello mi ha aiutato ad incontrarla e lei ha detto guardandomi negli occhi: "Tu non temere, vai avanti". Questo è stato per me davvero un grande aiuto nel mio cammino.



Risonanza di un sacerdote del 2° Gruppo di lavoro (sintesi)

Referente don Valerio Pietrobon – Diocesi di Padova – Ter 7

A me il Cursillo ha fatto molto bene perché poi nei momenti particolari della pastorale della parrocchia mi ha fatto trovare al servizio della Chiesa. Ho vissuto una certa emozione quando all'Ultreya Europea mi sono trovato come un amico davanti a papa Francesco. È stata l'amicizia che mi ha insegnato essere un vero prete.

Nel 2000 sono stato quattro mesi a Roma e ho poi avuto modo di familiarizzare con il cardinale Ratzinger. Io ho capito che per evangelizzare occorre l'amicizia.

Una domenica mi fu dato l'incarico di accompagnarlo quando sarebbe sceso da Via della Conciliazione per andare al suo ufficio. Mi incuriosiva la sua facilità con cui, lungo il percorso, parlava di tanti argomenti. Mi colpiva la sua capacità di familiarizzare con tante persone sedute ai tavolini del bar dove eravamo andati per un caffè. Si fermava ad ogni tavolino, stringeva la mano e scambiava una parolina con tutti. Cogliendo la mia meraviglia mi disse: "Sai, ho imparato dal Cursillo". E aggiunse che aveva conosciuto l'allora coordinatrice mondiale del Movimento Francesca Ruppert e concluse: "Quelli del Cursillo sono dei grandi evangelizzatori tramite l'amicizia, non hanno paura di incontrare i lontani. Una parola, una stretta di mano, uno sguardo..." Questo mi ha impressionato. Già da prima infatti avevo sempre considerato tutto questo. Mi è servito poi, quando da parroco, ho cambiato parrocchia e mi sono trovato in un abitato sviluppatosi in maniera caotica che era anche pieno di stranieri. C'era sempre tanta gente sotto il porticato della parrocchia e da quando, con la primavera, si cominciava a stare con le finestre aperte, il disturbo era sempre tanto. Non mancavano ubriachi, drogati. Cominciai col discutere con qualcuno: "Ma se ti toccano tua mamma..." "Lascia stare la mia mamma..." - mi sentii replicare. Cominciai con l'avvicinare sette-otto persone. "Hai 48 anni, non hai mai fattoi un quarto d'ora di catechismo - dissì. - Cominciamo oggi". Posso dire che non vengono in chiesa, dal Signore, però si sono dati ad opere di carità. Porto con me la gioia di essere prete.



Risonanza un diacono del 3° Gruppo di lavoro (sintesi)

Referente diacono Iacolino Federico – Diocesi di Biella – Ter 8

Sono una rarità, un diacono permanente celibe. Mi è stato chiesto di dare una mia testimonianza e di raccogliere un po' quello che ho detto nel gruppo. Sono della diocesi di Biella. Questo periodo sto operando come direttore spirituale della mia diocesi o, dovrei dire, come facente funzione. C'era un sacerdote per questo incarico però adesso ha delle difficoltà e sto facendo un po' anch'io questa attività. La nostra è una piccola diocesi, quasi tutti i parroci hanno almeno due parrocchie. Diciamo che il nostro è un territorio piccolo con tanti paesi piccoli fra le montagne per cui è difficile arrivare a tutti. Con tante piccole parrocchie è richiesta un'attività pastorale particolare e una gestione un po' complessa.

Il vescovo mi ha detto di occuparmi un po' del Movimento che da noi è arrivato alla fine degli anni '70 proveniente da Novara. Nei primi trent'anni ha avuto un buon sviluppo ma da 5-6 anni stiamo avendo difficoltà. Nell'ultimo anno non siamo neanche riusciti a realizzare i corsi ma siamo attivi. Credo che la causa sia da attribuire ai contrasti tra vecchi e nuovi sorti nel *Gruppo scuola*. Sono sorte delle difficoltà di collaborazione e questo porta problemi. Noi abbiamo visto tante cose belle nel Movimento ma, all'interno di questa esperienza, con persone rimaste ancorate al passato, o al potere, che non riescono a fare un salto avanti e a lasciarci alle spalle i problemi, tutto è diventato difficile. In questo anno e mezzo in cui sono un po' il responsabile mi è dispiaciuto il non essere riuscito neanche a dare degli stimoli per andare oltre. Stiamo un pochino faticando.

A me personalmente il Movimento ha dato molto, mi ha aiutato molto.

Ho fatto il mio Cursillo nel '96 (non ero diacono allora) più che altro per evitare le continue insistenze di una mia carissima amica. Avevo trovato sempre scuse immaginabili per non andarci. Ritenevo di non aver bisogno di fare altre esperienze, di sapere già tutto, mi dovevo laureare e, diversamente da come ho sentito da tanti altri, devo dire che, effettivamente, in quei tre giorni non c'è stato, come ho sentito da tanti altri, uno stravolgimento nella mia vita.

Per i primi anni non ho partecipato né all'Ultreya, né alle altre attività del Movimento, tranne quando, qualche volta, venivo chiamato. Poi, nel 2002, dopo essere diventato diacono, sono stato chiamato a far parte dell'equipe sacerdotale e da quel momento ho scoperto il bene del Cursillo. Probabilmente l'effetto di quell'esperienza c'era già dentro di me, allo stato latente, ma era rimasto lì. Poi è sbocciato, si è sviluppato ed è rimasto fino ad oggi. Questo mi ha aiutato anche a superare le difficoltà e so quanto il Cursillo abbia aiutato tanti nella loro vocazione e, spesso, anche nella vita sacerdotale. Devo dire grazie al Signore per questo dono che ha fatto nella mia vita e per quanto ancora sta facendo.

Per riassumere quello che il gruppo ha fatto emergere, concludo dicendo che tutti hanno parlato e si è visto come veramente, per tanti, questa esperienza del Cursillo sia stata un'ancora di salvezza. Si è notato un po' in tutti la difficoltà di coinvolgere altri. Questo è un po' un dato comune, come è comune la difficoltà di invitare, di stare vicino ai preti, di formare un buon gruppo sacerdotale per seguire il Movimento.

Qualcuno faceva anche presente le difficoltà per il prete di mettersi ad ascoltare i laici o di farsi condizionare da essi, specialmente quando questi sono giovani e non hanno nessuna esperienza.

Poi magari si scopre che i laici sanno dare veramente tanto e che è necessario eliminare ogni pregiudizio.

Altro dato comune è la fatica a partecipare all'Ultreya e il conseguente abbandono. È stata fatta notare in essa anche una certa mancanza di spiritualità. Spesso i rollos laici appaiono più omelie che altro e non trasmettono nulla. In definitiva, opinione comune nel gruppo, da nord a sud, è che si notano problemi, una certa stanchezza, una certa fatica. Qualcuno ha proposto anche qualche soluzione ma appare necessario coinvolgere i vertici nazionali per tentare di trovare gli strumenti per superare questi problemi.

II ROLLO DEL COORDINATORE DI PALMA DI MAJORCA LOREN MARIAN ALLA CONVIVENZA PRESBITERALE

Una premessa



Per me è un grande dono essere qua a questa Convivenza sacerdotale e voglio ringraziarvi anche per il vostro servizio al Movimento.

Questo nostro Movimento è una realtà concreta con un proprio carisma, diverso da altre meravigliose realtà della Chiesa.

È un Movimento che cerca di avvicinare le persone al Signore con un modo suo proprio e lo diciamo sapendo che ci sono molti altri modi per arrivare a questo perché non esiste soltanto il Cursillo che permette che la persona si incontri con Lui.

Detto così, potrebbe sembrare che io stia facendo cursillismo, che stia dicendo che al di fuori del Cursillo non ci siano al mondo altre valide realtà. Non voglio dire assolutamente questo. Il Cursillo è una realtà come tante altre meravigliose realtà che la Chiesa ha nel suo seno atta ad avvicinare le persone a Dio. Ovviamente ci sono molti altri modi di avvicinare a Dio, non necessariamente quello attraverso il Cursillo. La finalità resta quella che la persona incontri l'amore di Dio e qualunque realtà che la porti a questo incontro è fantastica.

Ringraziando voi sacerdoti, mi riferivo al fatto che per venire a questa Convivenza avete lasciato da parte ogni impegno oltre che le vostre parrocchie.

Ho fatto il mio Cursillo circa dieci anni fa, nel febbraio 2006, e posso dire che è stata un'esperienza che ha cambiato la mia vita. In questi dieci anni, e in particolare negli ultimi quattro, ho approfondito la conoscenza di cosa sono i corsi e del perché esistono. Ho approfondito la mentalità, l'essenza e la finalità e, ogni volta che ci rifletto, mi sembra sempre qualcosa di molto impressionante.

I Cursillos: una realtà affascinante

La cosa certa è che, in questi 71 anni, i Cursillos si sono dimostrati molto efficaci quando si tratta di avvicinare i "lontani", le persone lontane da Dio. Sono "tre giorni" che permettono l'incontro di una persona "lontana" col Signore e che favoriscono un inizio di conversione che continuerà anche dopo.

Non bisogna dimenticare che l'obiettivo finale è che tutti, in particolare i lontani, possano vivere sapendo che Dio li ama. Questo è il gran tesoro che noi da anni chiamiamo "carisma fondazionale". Quando dicevo prima che ogni volta che ci penso questa realtà del movimento mi sembra impressionante mi riferivo proprio a questo. È qualcosa di meraviglioso perché sono convinto che si tratta di un carisma che il Signore ha voluto deporre a Maiorca, nella sua Chiesa, per la Chiesa Universale.

Sono convinto che non è stata un'idea brillante passata per la testa di Eduardo (che tra l'altro non era neanche tanto bello) ma che Eduardo si è sentito lo strumento nelle mani dello Spirito Santo e che questa sia una realtà. Nell'incontro mondiale dell'anno scorso in Australia, sentire cantare il "De colores" dai fratelli coreani asiatici mi ha fatto palpitare il cuore e mi ha convinto sempre di più di questo. Non nascondo che io

all'inizio quando sentivo sempre parlare di Eduardo e che si faceva riferimento sempre al suo pensiero, in qualche modo mi sentivo infastidito perché sembrava che quasi quasi stessimo sottolineando soltanto la persona umana di Eduardo. Quando però mi sono reso conto sempre più della profondità del suo pensiero e che quanto pensava, in realtà, era quello che Dio voleva comunicarci, allora mi sono sentito affascinato. Mi sono sentito sempre più preso e sempre più convinto che approfondire Eduardo significa davvero approfondire il carisma e la mentalità dei Cursillos.

Il mio “vecchio” rapporto con Dio

Adesso parlerò della mia “pietà” verso il Signore e cercherò di spiegare come era prima del mio Cursillo e come è attualmente.

Sono cresciuto in una famiglia cristiana e ho studiato con i francescani fino a 14 anni. Praticamente sono cresciuto circondato da cristiani e da riti cristiani che io percepivo come vissuti più per tradizione che per convinzione, anche se in quegli anni non si pensava che si potessero vivere diversamente.

Per me essere cristiano significava ripetere incessantemente una serie di riti che non capivo, vedevo il Vangelo come un carico pesante messo sulle nostre spalle. In tema di fede c'erano due possibilità contrapposte: essere cristiano o godersi la vita.

Logicamente io preferivo godermi la vita ed essere felice.

Per me Dio era qualcuno che controllava costantemente per vedere quando commettevamo degli errori. Non volevo avere rapporti con questo dio controllore che mi rendeva infelice. Neanche potevo credere in un Dio che volesse tutto quello che succede nel mondo perché questo significava che ogni volta che succede qualcosa di cattivo e di doloroso nella nostra vita era stato Lui a volerlo.

Non lo identificavo neanche col dio della provvidenza che mi aiutava a non salire su un'auto perché dopo avrebbe avuto un incidente. Né potevo ammettere che per gli altri che andavano sull'autobus Lui potesse volere che accadesse qualcosa, magari 150 persone morte in un giorno. Non potevo chiedere ai santi che mi andasse bene. Non ero capace di credere in un Dio che manovrava i fili del mondo come se fossimo marionette. Molte volte sentivo che quando succedeva qualcosa di cattivo era perché Dio aveva voluto così. Avevo la testa piena di immagini sbagliate di Dio ma soprattutto la cosa importante era che nel mio cuore non avevo alcuna immagine di Dio. Lui quindi non entrava nei miei programmi, non aveva spazio nella mia vita né permettevo che qualcosa in relazione con la Chiesa entrasse in me.

Questo rendeva molto difficile il mio incontro con Lui. Ci fu un'occasione per questo ma non ne approfittai. Susanna, mia moglie, mi disse molto chiaramente fin dall'inizio, che se volevo stare con lei dovevamo sposarci in chiesa. Per me era indifferente sposarsi o non sposarsi in chiesa, ma dovevo confessarmi per potermi sposare in chiesa. Quando arrivai, dissi chiaramente al sacerdote che non mi confessavo da vent'anni e che, se l'avessi fatto, sarebbe stato necessario avere a disposizione almeno tre ore. Ma lui mi aprì le porte del suo cuore e mi consentì di parlare. Io parlavo, parlavo, parlavo ma per me non era un parlare con Dio, era un parlare con un uomo, un uomo con un colletto bianco, ma comunque un altro uomo.

In definitiva uscii dalla Chiesa così come ero entrato. Nulla era cambiato nella mia vita dopo questa esperienza. Quindi avevo perso una grande occasione. (La cosa triste è il dover notare quante volte noi perdiamo le occasioni giuste).

L'arrivo di Dio nella mia vita

Il Signore è arrivato nella mia vita tramite un amico che mi invitò, come sempre succede nei Cursillos. Un sacerdote non ci sarebbe mai riuscito perché ero piuttosto contrario ai sacerdoti. Ma il Signore, che ha "la testa dura" ha insistito e ha acconsentito che un laico mi avvicinasse a Lui proprio attraverso il mezzo dell'amicizia. Sì, l'amicizia con un "lontano", perché il modo migliore e più efficace per avvicinare a Dio e alla Chiesa, come è stato sicuramente nel mio caso e come per tanti altri. Come per tanti casi di "lontani" questo avvicinamento al Signore passa attraverso un momento specifico, particolare, della tua vita attraverso un laico.

Così quel giorno avvenne il mio incontro con Dio e mi resi conto che tutte le immagini che avevo di Lui e della Chiesa erano false. Ho impiegato almeno due anni per capire perché il Cursillo aveva cambiato tanto la mia vita. Avevo la testa dura ma riuscii ad arrivare ad una conclusione diversa: il Cursillo mi aveva consentito una prima esperienza di Dio. E attraverso la *Riunione di gruppo* e di *Ultreya*, questo incontro pian piano è andato ad incidere nella mia vita.

Al Cursillo mi fu presentato un dio che non conoscevo, anzi, fin dall'inizio mi resi conto che era un dio molto diverso da quello che avevo conosciuto sempre, da quello che mi era stato presentato fino a quel momento. Col tempo, approfondendo la mia fede, mi sono reso conto che il dio che mi era stato presentato nel Cursillo è il Dio del Vangelo. Era il Dio di Gesù che nel corso degli anni era stato ricoperto da un manto di polvere, di falsi miti, fino a trasformarlo, a volte, in qualcosa di non riconoscibile e sicuramente poco attraente.

Per riconoscerlo bisognava rimuovere tutti quegli strati di polvere e queste mie idee che avevano fatto sì che non fossi capace di avvicinarmi a quel Dio, pian piano, si trasformarono dopo averlo incontrato. L'idea di un Dio che mi guardava per giudicare e castigare si trasformò nell'idea di un Dio che mi guarda e che mi ama, mi capisce e mi perdona, un Dio che non mi giudica perché conosce i miei limiti. L'idea di un dio estraneo, esterno, che si era formata nella mia mente si trasformò in quella di un Dio che sta con me, che si interessa delle mie cose, un Dio che parla del presente, che sta qua in mezzo a noi. Non è un dio mago al quale chiedere di aggiustare le cose della nostra vita. Così questo dio mago ha lasciato il passo ad un Dio che ci concede anche la libertà di ignorarlo e di non dargli retta.

Il Dio che ho conosciuto

Una persona di 26 anni, Alessandro, è completamente ateo ma io gli dico sempre di non preoccuparsi perché arriverà il momento in cui lo incontrerà, che non è arrivato il momento, che basta aspettare, che Dio aspetta con pazienza che Gli rivolgiamo il nostro sguardo verso di Lui, che non è un Dio che interviene in tutte le cose ma un Dio che ci unisce e ci lascia totale libertà in ogni nostra azione. E gli dico che però ha

bisogno anche del nostro aiuto per cambiare il mondo. Non è un Dio che mi chiede dei sacrifici per dimostrarGli che Lo amo. È il Dio che ci offre un modello di vita attraverso Gesù e così i comandamenti assumono un senso meraviglioso: non sono più minacce che porteranno all'inferno ma solo linee guida, come le linee tracciate sull'asfalto, su una strada, che mi permetteranno di guidare meglio, di camminare meglio. Non è un Dio che si è portato via le persone che amavo. Di una persona morta tante volte si dice "Dio l'ha voluta con sé". Per me era incomprensibile. Quel dio ha lasciato il passo a un Dio che piange insieme a noi la perdita delle persone che amiamo. È il Dio che ci accompagna nei momenti difficili come un grande amico, il Dio che ci capisce e piange insieme a noi. In questa ottica, la *Comunione dei santi* assume un senso meraviglioso.

Avevo ventun anni quando la mia sorella più grande che amavo tanto morì in un incidente automobilistico. Io non avevo alcun rapporto con Dio però sono rimasto con tutto quell'amore che lei mi aveva regalato e tutto l'amore che aveva lasciato nelle persone che aveva incontrato; perciò si è trasformata nel grande ideale della mia vita. Questa era la dimostrazione che Dio era con me, anche se non me ne rendevo conto. Ma la morte di mia sorella era qualcosa da non ricordare, faceva male. Era una pagina della mia vita chiusa in un cassetto. Dopo l'incontro col Signore ho preso di nuovo l'idea di quella che è la comunione fraterna, la *Comunione dei santi* e mi sono reso conto che tra me e lei c'era una comunione continua, non era più una pagina su cui era stato scritto "fine", una pagina da mettere in un cassetto. La morte diventava un momento di passaggio per un incontro successivo meraviglioso. Allora quello che prima io consideravo quasi un racconto, una favoletta per bambini, per me ha assunto un significato vero e concreto che potevo quasi toccare con mano. La morte mi appariva quasi come un'alba piuttosto che come una fine assoluta. Tutto questo mi è stato permesso di capirlo meglio durante un viaggio a Santiago de Compostella con padre Toni perché lui mi ha aiutato a ricollocare la perdita di mia sorella nella sua nuova vita con il Signore e di questo gli sono grato.

C'era poi il dio incompatibile con la felicità, un dio amaro, al quale bisogna rivolgerci sempre col volto triste, rispettoso. Era un dio lontano, oscuro, privo di allegria. Questo dio lasciò il passo a un Dio col quale si può essere felici, un Dio al quale rivolgersi come a un grande amico, con il rispetto che devi alle persone che ami, con rispetto che devi usare col Signore, un Dio col quale si può ridere, un Dio del quale bisogna contagiare gli altri.

Si ruppe in me l'idea di un dio incompatibile con la felicità e con il divertimento. Tutto il contrario. Come dice Papa Francesco, il nostro è il Dio della felicità, il Dio che ha l'allegria del Vangelo.

Quante volte ho parlato con gli amici della mia fede e di Dio prendendo una birra con loro! Vedevo persone che vivevano la loro fede in modo triste e spento. La vivevano nell'intimità, quasi di nascosto. Invece ho scoperto un Dio da condividere, un Dio che bisogna contagiare ad altri, un Dio che non sia qualcosa da vivere interiormente ma Qualcuno da riversare all'esterno.

L'allegria derivante dall'incontro col Signore è qualcosa da contagiare, non può rimanere dentro di te. L'apostolato, il contagio del Signore nella mia vita verso l'esterno è qualcosa di innato nel Movimento dei Cursillos.

È questo il mio l'augurio! Che ognuno di noi possa vivere in prima persona!

Il mio rapporto con la Chiesa

Per me la Chiesa era qualcosa che stava all'esterno. Io dicevo sempre "voi ...", "voi ...", "voi..." parlando in seconda persona perché così io la vivevo. Era all'esterno. In questo incontro profondo col Signore vissuto nel Cursillo, Lui mi ha permesso di sentirmi parte di quella Chiesa. Da quel momento in poi io non dico più "voi" ma utilizzo il "noi" perché noi dobbiamo camminare insieme, noi laici e voi sacerdoti. Non esiste un "noi" e un "voi", esiste solo un "noi" perché insieme andremo a proclamare agli altri che Dio ci ama. Insieme, insieme. Questo è il "segreto".

La Riunione di gruppo come la rete dei trapezisti

Ma non parliamo solo dell'incontro col Signore. La cosa più importante adesso è la presenza di Dio nella mia vita, una presenza che rimane costante. Io rimango stabile anche se, spesso, c'è la fretta che crea qualche problema in questa nostra società in cui siamo costretti a muoverci. Ma per questo c'è la *Riunione di gruppo* settimanale che mi aiuta a centrare la vita nel Signore, a far crescere la mia relazione con Lui e, di riflesso, anche la mia relazione con gli altri.

Un grande mio amico della mia *Riunione di gruppo*, Gianni, dice che questa nostra riunione è come la rete dei trapezisti: aiuta a rendere meno rovinose le eventuali cadute e, soprattutto, fa in modo che si cada sempre di meno perché con la revisione settimanale del proprio vissuto tra fratelli è come se questa rete venisse ogni volta innalzata sempre più in alto in modo che, comunque, anche le cadute sulla rete diventino meno frequenti e rovinose.

Ecco, è per questo che c'è la *Riunione di gruppo* e questa della rete è una bella immagine. In realtà poi sappiamo la rete non è che aiuta a non cadere - perché noi cadiamo sempre - ma è importante perché sta lì ad evitare che l'eventuale caduta non abbia delle conseguenze rovinose.

Ho saputo che da qualche anno anche in Italia si stanno diffondendo le Riunioni di gruppo. Ogni volta che noi a Mallorca teniamo un Cursillo diciamo ai corsisti che "si fanno i corsi con l'obiettivo di realizzare la *Riunione di gruppo* perché questa è la relazione più profonda di amicizia umana sul piano divino, mettendo Dio al centro

La *Riunione di gruppo* è il modo migliore di perseverare nel Postcursillo e io sono convinto che Eduardo sia veramente strafelice di questo avvicinarsi all'idea dell'importanza della *Riunione di gruppo*.

Questo significa avvicinarsi sempre più al carisma originale e fondamentale del Cursillo. Voi sacerdoti potete scoprire ed aiutare a scoprire il tesoro rappresentato dalla *Riunione di gruppo* ed è cosa bellissima vedere riunioni di gruppo tra sacerdoti.

Quando a Palma di Maiorca furono proibiti i corsi, Eduardo diceva "Non dobbiamo preoccuparci perché fino a quando rimarranno le riunioni di gruppo, il Cursillo avrà

sempre la prospettiva di una nuova vita. È come la brace che cova sotto la cenere per cui basta soffiare e il fuoco ritorna. La *Riunione di gruppo* al centro del Postcursillo è un tesoro da scoprire e far scoprire.

Quattro anni fa mi hanno chiesto di essere coordinatore diocesano. A Majorca avevo fatto il Cursillo soltanto da cinque anni e potete immaginare il mio timore. Ho vissuto quel periodo in modo meraviglioso, l'ho vissuto come un incarico che il Signore mi dava in quel momento; Gli ho detto di sì e continuo a dirgli di sì anche se questo, ovviamente, comporta molti sforzi personali e familiari.

In costante relazione col Signore

Questo mi sta facendo avere una relazione più costante col Signore come non avrei immaginato nella mia vita perché sono convinto di aver bisogno di questi momenti che passo con Lui, come sono stati, per esempio, quelli che ho passato davanti al tabernacolo prima di questo incontro. Addirittura porto con me il mio rapporto con Lui cosa che può sembrare molto semplice ma contemporaneamente è difficile. Mi piace moltissimo questo tipo di rapporto chiaro, sincero, vicino, che ho con Dio. Poi, quando vado a letto e ormai tutti stanno dormendo, è bellissimo entrare nella stanza dei miei figli o nella nostra stanza quando Susanna sta dormendo e fare il segno della croce ringraziando il Signore per la Sua presenza nella nostra vita.

Per questo la mia pietà è molto di più che seguire delle norme e se parlo dell'incontro nell'Eucarestia mi rendo conto che se passo alcuni giorni senza comunicarmi avverto quanto mi manca. Talvolta passo davanti al tabernacolo in maniera molto frettolosa, magari soltanto per farGli l'occhiolino e andare avanti perché non ho più tempo.

Io ho il mio posto di lavoro non lontano da una Chiesa. A volte passo vicino velocemente e, vedo la porta della chiesa aperta, entro e Lo saluto velocemente perché siamo uniti.

Nel Cursillo noi siamo chiamati a contagiare la nostra fede e fare in modo che i lontani scoprano che Dio li ama. Io posso contagiare soltanto ciò che vivo, per cui il Signore deve essere molto presente nella mia vita. Soltanto con una relazione intima e profonda col Signore possiamo essere trasparenti al suo amore.

E questo è valido ancora di più per voi sacerdoti ed è importantissimo che voi portiate la vostra interiorità. Se io che lavoro in banca creo un problema - magari facendo un prestito che poi non viene restituito - la cosa poi si aggiusta, ma se voi magari trascurate una persona che in quel momento ha bisogno di voi, non è possibile lasciar passare oltre il Signore perché le conseguenze nella vita di un uomo sono molto più gravi di un prestito non restituito.

Pertanto bisogna curare la propria interiorità ed evitare che qualcuno perda l'occasione di incontrare il Signore per colpa di qualcuno. Un giorno può essere un'occasione persa per un incontro col Signore.

Io ho avuto la grande fortuna di essere un grande amico di un sacerdote, padre Toni che sta qua con noi.

Siamo fortunati entrambi perché avere una relazione bellissima che cerchiamo di curare non sempre è facile. Quasi mai si capisce come si possa avere questo tipo di

rapporto con un sacerdote, un rapporto di amicizia come la si può avere con un laico. Ma in fondo è semplice perché Toni prima ancora di essere sacerdote è una persona. Qua è il segreto. Io sono amico della persona Toni. Che poi lui sia anche “padre Toni” non è importante.

Noi scherziamo e talvolta gli dico che quando diventerà talmente vecchio da celebrare la messa in modo non adeguato, io glielo dirò ma lui risponde che a quell’età io sarò altrettanto vecchio e neanche me ne accorgerò.

Una volta un sacerdote chiese a Eduardo: “Noi sacerdoti cosa dobbiamo fare nell’Ultreya?”. Eduardo rispose: “È molto semplice, fate la stessa cosa che fanno gli altri, diventate amici, amici degli altri”.

Conclusione

Sicuramente siamo nell’era del laicato e dobbiamo crederci soprattutto in realtà così diverse da quella di coloro che vivono a Roma.

Se è vero come è vero che all’inizio degli anni ‘40 la Chiesa ha riconosciuto al laico un protagonismo mai visto, credo che adesso si stia concretizzando questo coprotagonismo.

Per questo il movimento dei Cursillos si può attuare come era settant’anni fa, quando si è realizzato come un movimento guidato da laici all’interno del quale la figura del sacerdote è figura fondamentale per l’accompagnamento che ci consente, lavorando insieme, di portare a tutti la miglior notizia: che Dio ci ama attraverso il metodo dell’amicizia.

Per chiudere, voglio ricordare quanto ha detto Papa Francesco quando ha invitato il Movimento ad essere fedele al proprio carisma. Adesso tocca a voi in Italia essere custodi fedeli al carisma del Cursillo così che fra cinquant’anni in Italia il Cursillo sarà quello che il Signore avrà voluto che sia.

Convivenza Presbiterale – Frascati Ottobre 2015

Il ruolo dell'animatore spirituale di Palma di Majorca, don Toni Vadell, sulla figura del sacerdote, partendo dalle parole di Sant'Agostino "Con voi vescovo, con voi servo".



Una breve premessa

Non so come si fanno i cursillos qua in Italia per cui vi dirò quello che viviamo col coordinatore di Palma di Maiorca dove è nato questo bel movimento che è espressione di questa freschezza della Chiesa e dello Spirito.

Come sul cammino di Emmaus

Guardiamo l'incontro di quel personaggio che si è avvicinato ai due discepoli che andavano verso Emmaus provenienti da Gerusalemme e ha chiesto loro di cosa stessero parlando. C'è un dialogo, poi questo personaggio ha spiegato la "Parola" che si riferiva a Lui stesso.

Arrivati alle porte di Emmaus i due hanno detto a quel personaggio che non hanno riconosciuto "Rimani con noi".

Poi sono andati a casa e l'hanno riconosciuto allo spezzare del pane.

Dico questo perché il movimento dei Cursillos è una grande opportunità per vivere questo.

É vero che nella vita del prete, nella vita del diacono, ma anche nella vita del laico, questo è una grande opportunità per trovarsi con tante persone sulle strade della vita, però il Cursillo è una opportunità, come un laboratorio. C'è in esso la spiritualità dell'amicizia, la vicinanza alle persone che vi partecipano, senza dire "io sono questo, io sono quest'altro". Al Cursillo noi siamo persone, tutti figli di Dio. É l'esperienza di camminare, dello stare insieme per "cercare insieme".

Quando quel personaggio, che è Gesù, si avvicina a quei personaggi che non lo conoscono non dice chi è. Egli mostra di interessarsi a quello che loro vivono.

Quando superano le porta della città, c'è un momento molto speciale perché i due aprono il cuore a quel pellegrino che cammina con loro.

Questa è la bella esperienza che tanti fanno al corso. I due arrivano a dire "Rimani con noi". Nella porta della loro vita, aprono la porta del proprio cuore a Dio.

Come è bello avere questo dono, questa opportunità...! Quello di stare nel Cursillo, prima che un servizio è un dono. É quello che diceva Sant'Agostino: "Vescovo tra voi, fratello tra voi, servo per voi". Una cosa va con l'altra: non siamo soltanto noi che ci avviciniamo ai "lontani". Abbiamo bisogno anche noi della vicinanza degli altri. Tu sei vescovo o sei prete o sei diacono per gli altri ma hai bisogno della loro amicizia, della loro vicinanza.

All'interno del gruppo mi ha colpito molto quel prete che ha detto "Ho paura che al mio incontro con Gesù, Lui mi possa dire «Non ti conosco». Sicuramente la cosa più bella che può venire da un Cursillo è scoprire chi siamo, scoprire la nostra vocazione. Chi sono io...? Sono un figlio di Dio.

É questa la missione che svolgiamo nel Cursillo: camminare con "lontani", farli restare con noi, farli restare con l'equipe dei laici. Non è scoprire soltanto la vocazione dei "lontani" venuti al Cursillo, ma scoprire anche chi siamo noi, singolarmente. Questa è la cosa bella: condividere la strada e avere la gioia, non soltanto di scoprire il "profumo delle pecore", ma anche il "profumo della strada". Questa è la prima esperienza dell'essere prete in un Cursillo.

Tre aspetti fondamentali

Ci sono tre aspetti fondamentali per un sacerdote in un Cursillo.

- Il Cursillo permette al prete di scoprire la bellezza di essere prete, semplicemente prete.
- L'annuncio della Parola.
- La preghiera.

Gli *Atti degli Apostoli* ci dicono che questi chiamarono i diaconi perché li sostituissero nelle comuni faccende mentre essi si sarebbero dedicati alla preghiera e all'annuncio della Parola. La missione

del prete nel Movimento è proprio questa: pregare per il Precursillo, pregare là nel Cursillo, pregare durante il Postcursillo. La prima missione del sacerdote nei Cursillos è pregare, pregare per l'equipe, pregare per il rettore, stare vicino ai laici, vicino al rettore e ... pregare per loro. La missione non è solo dell'equipe e del rettore. L'equipe è la comunità della Chiesa. Questo è veramente bello.

La missione fondamentale

Secondo la mia esperienza, l'altra missione fondamentale del prete e del diacono è quella del pastore. Noi non dobbiamo fare i teologi, sono tanti quelli che hanno questo ministero. Noi dobbiamo essere pastori, dobbiamo accompagnare le persone. La prima cosa che fa Gesù con i due di Emmaus è avvicinarsi a loro e chiede di cosa stessero parlando, di cosa stessero provando nella loro vita.

Vero pastore è quello che dà precedenza all'ascolto e non al proprio parlare perché, quando si comincia a parlare senza ascoltare, a volte sbaglia. Quando si ascolta la vita, prima di tutto occorre dire "grazie". Per parlare, occorre pensare a cosa dire alle persone. Gesù accompagna le persone sulla via di Emmaus e notiamo che, prima di parlare, ascolta la vita di quelle due persone, poi spiega la Parola che fa riferimento a Lui. Anche noi, quando parliamo, dobbiamo fare riferimento a Lui, alla Sua Parola. Quella Parola ha attraversato la mia vita, ha colpito il mio cuore.

A volte i nostri rollos mistici sono più lezioni di teologia che Parola che ci ha colpito il cuore. I rollos laici, invece, sono quasi sempre una testimonianza. Tutto quello che raccontano sono vivenze, la loro vita di laici.

Più testimoni che teologi

Il Cursillo è il movimento del "primo annuncio". Là non c'è bisogno del teologo che racconta la dottrina, ma del testimone. Il documento "Ad gentes" del Concilio Vaticano II dice che nell'evangelizzazione occorrono prima di tutto la testimonianza e la carità, l'amicizia e la carità cioè quello che ha fatto Gesù nella mia vita. Dopo viene l'annuncio esplicito. Per questo dico "accompagnare la vita". I nostri rollos, più che mistici devono essere di testimonianza non lezione di teologia.

Testimoni e servitori

C'è, inoltre un altro elemento fondamentale per il prete: il servizio. Don Tonino Bello ci ricorda che Gesù, all'Ultima Cena, depose le vesti, si mise il grembiule e poi fece la lavanda dei piedi. Poi si rimise le vesti ma senza togliersi il grembiule. Al prete quindi non si deve regalare la casula, ma un grembiule. Noi siamo servitori. Il nostro ruolo è nel servire la piccola comunità. La nostra autorità di sacerdoti si vede nel servizio. Il nostro ruolo come prete nel Cursillo non è quello di dirigere, non è quello di rettore ma il semplice ruolo di servitore.

A noi a volte costa fatica fare questo perché, solitamente, il nostro ruolo, nella parrocchia o nella curia, è quello di dirigere, di dire l'ultima parola. A noi a volte costa fatica lavorare in équipe con i laici perché in genere svolgiamo il ruolo di quello che presiede. Nel Cursillo, invece, troviamo la bella opportunità per scoprire proprio questo ruolo semplice, il ruolo di quello che annuncia la Parola, di quello che cammina per strada con l'equipe per avvicinare al Signore quelli che ancora non l'hanno scoperto. Da parte mia posso dire che il Cursillo mi ha aiutato tanto a scoprire chi sono io, cosa mi chiede il Signore.

Io penso che il XXI secolo, come ha detto una volta il cardinale Lustiger davanti all'altissimo incarcerationamento di preti, sia sicuramente un segno, forse un segno dello Spirito che ci fa pensare un cambiamento della pastorale.

Abbiamo i preti di cui abbiamo bisogno. Noi abbiamo una storia, una tradizione in cui la pastorale appare molto clericale e forse adesso è tornato il momento in cui abbiamo l'opportunità di scoprire qual è il ruolo del laico, del religioso e del prete. Secondo me c'è la tentazione di svalutare il ruolo

del prete, cosa che sarebbe un errore, mentre bisogna valorizzare il ruolo e il ministero del prete, del diacono e del laico nella loro missione nella Chiesa.

Secondo me, in un movimento come il nostro (ma anche in altri movimenti), se si agisce da pari a pari ci troviamo davanti ad un nuovo modello di Chiesa, un nuovo modello pastorale di situarsi in un contesto nuovo, diverso. In un mondo cambiato dobbiamo avere un altro volto, sicuramente più laicale, però con la presenza del presbitero nel suo posto, quello che Gesù e la Chiesa ci chiedono.

Ruolo della comunione

Secondo me, al prete compete un ruolo molto importante: quello della comunione (oltre a quello dell'annuncio e di quanto abbiamo detto prima).

La Chiesa deve essere Chiesa di comunione. L'ha detto papa Francesco ed è un'espressione molto bella che occorre tradurre in pratica. Tradurla in pratica, però, è una fatica perché è una scelta. Bisogna mettere in comunione i diversi carismi dei laici e a questo si vive soprattutto nell'Eucarestia.

Ruolo di comunione, ruolo di riconciliazione: è una bella missione, un bel ministero. E questo servizio di comunione il cristiano lo deve vivere nella famiglia, nella strada, nel lavoro. Noi dobbiamo essere quello che il Signore tacitamente si aspetta da noi, persone di comunione profonda.

A me piace molto quel brano del Vangelo in cui vediamo Gesù davanti a tante persone stanche e affamate che l'avevano seguito e ascoltato per tanto tempo. Lui dice agli apostoli "Dobbiamo dar loro da mangiare" e gli apostoli si mettono le mani nelle tasche e dicono: "Ma abbiamo soltanto cinque pesci e due pani, non è possibile". E Gesù replica: "Fate voi, dite loro di sedersi nella campagna". Il vangelo dice che in quel posto c'era tanta erba verde. Questo è bello perché ci si poteva sedere tranquilli, comodi. Non si aveva bisogno della sedia.

C'è da cogliere un aspetto molto importante. Quante volte si sente dire "la mia sedia, quella è la mia sedia, questa è la mia cattedra, il mio posto, il mio titolo..."

Questo fatto tante volte ci divide anche perché la sedia dà sicurezza perché ... "io sono il prete, io sono il parroco, questa è la mia sedia...". No... no... no... Gesù mette la gente a sedere per terra. Non ci sono problemi di sedie. Qua quello che conta è l'amore. Il pane avanza perché non ci sono state "sedie". Dico questo perché al Cursillo ci si trova tutti a vivere la bellezza di essere "in campagna" seduti sull'erba. Laici preti, lontani, diversi: siamo tutti uguali sull'erba. Ma poi ci accorgiamo che non è vero, non siamo uguali, siamo diversi. Ma come compaginare la diversità e la comunione e l'egualianza?...

Ecco ... è lo Spirito. Questo è un dono dello Spirito. Quando noi organizziamo le nostre "sedie" c'è la divisione. Quanto lasciamo fare lo Spirito, quando lasciamo a Lui il dono dei diversi carismi è comunione. E il carisma del prete, del diacono e del laico è lo stesso. Siamo uguali sull'erba, ma diversi nello spirito. E questo ci permette di vedere gli altri con lo sguardo del Signore e ringraziarlo per il dono di Dio che ci ha fatto.

Quando uno di noi si siede sulla sua sedia, alla sua cattedra, nella sua casa, nella sua parrocchia è perché ha paura. Si siede perché vedendo avvicinarsi qualcuno ha paura che l'altro possa prendere la sua sedia ecc. Questo non è comunione, questa non è diversità, è divisione.

Quindi meditare, contemplare, l'episodio della moltiplicazione del pane e dei pesci è molto importante soprattutto per scoprire l'erba verde, scoprire che in un Cursillo è bella l'opportunità di essere Chiesa. Siamo diversi ma uniti dallo Spirito. Mi piacerebbe dire che nel nostro ruolo di preti e di diaconi, noi dovremmo avvalorare maggiormente la liturgia, la celebrazione.

Da noi a Mallorca penso che dobbiamo imparare di più, dobbiamo sviluppare un po' di più la celebrazione dentro il Cursillo, non nel senso di aumentare le celebrazioni ma nel metterci maggior cura. Si tratta di un incontro col Signore e questo va curato con delicatezza.

Una domanda per finire...

Permettetemi di finire con una domanda da fare a noi stessi: “Con chi condivido la mia vita?”

Dobbiamo essere più vicini agli altri, più amici veri. Questa è la nostra relazione: il servizio all'altro. Anche noi abbiamo bisogno della vicinanza, abbiamo bisogno dell'amicizia abbiamo bisogno dell'affetto, dell'amore ...

Per questo dobbiamo chiederci a volte “Con chi condivido la mia vita, chi mi conosce veramente, chi conosce le mie ferite...”. Non dobbiamo condividere la vita soltanto con l'amico prete o con amici preti o col nostro direttore spirituale. Abbiamo bisogno di dividerla anche con i laici, con alcuni amici. Abbiamo bisogno di guardare negli occhi qualcuno che ci dice “Ascoltami, questo non va, quest'altro non va, devi cambiare questo ...”. Chi è che fa questo nella mia vita..., chi si mette a fare questo con me e mi dice queste cose... Abbiamo bisogno anche noi di qualcuno che ci conosca, che ci ami e di sentirci dire quello che ci piace sentire.

L'opportunità di condividere il Cursillo con un gruppo di laici è una bella opportunità per crescere, per imparare ad essere Chiesa, per imparare ad essere servitori. Questa è la scuola di vita.

Qui non siamo esperti per niente. Siamo semplicemente allievi, impariamo sempre. Quindi ... tanti auguri!



Risonanza di don Emanuele Tupputi - Diocesi di Trani – Ter 3

(espressa in forma di lettera indirizzata all'Animatore Spirituale Nazionale don Giuseppe Alemanno)

Grazie per l'esperienza vissuta in questi giorni a Frascati. Momenti di grande confronto e crescita umana e spirituale.

Per fare una risonanza sulla convivenza userei tre espressioni: “concreta, coinvolgente e conviviale”.

Premesso che si trattava della mia prima esperienza in un incontro a livello nazionale, posso con serenità, dire che la convivenza è stato un momento di Grazia e di crescita veramente arricchente, ben organizzato e strutturato.

Come in un'armoniosa orchestra, i vari strumenti (i sacerdoti) sono stati tutti egregiamente diretti dal Maestro ossia dallo Spirito di Dio che, mediante gli organizzatori ha fatto sentire la sua voce creando un clima concreto e al contempo familiare, in cui nessuno si è sentito escluso ma tutti accolti amichevolmente. Si respirava, veramente, un clima a misura d'uomo e di grande amicizia.

È stata un'esperienza coinvolgente poiché mediante i vari momenti di preghiera e di formazione è stato favorito un confronto sano, chiaro e condotto con “parresia” e freschezza per i contenuti e il metodo usati, che hanno favorito riflessioni personali e comunitarie veramente edificanti.

Sono stati belli i lavori di gruppo in cui ognuno ha potuto esternare, sul tema scelto che riprendeva la famosa frase di Sant'Agostino “Per voi vescovo... con voi servo”, le proprie gioie e i propri dubbi o fallimenti pastorali, in un clima non di giudizio, ma di accoglienza e aiuto. Questi lavori di gruppo condotti con maturità e serietà hanno dato la possibilità di evidenziare anche i punti forti e quelli critici del MCC, giungendo ad una conclusione risaputa, ma non scontata sull'importanza della testimonianza e del saper lavorare insieme per l'edificazione del Regno di Dio.

È necessaria la caparbietà e il coraggio nonché la capacità di alzarci dalle nostre tavole comode ed indossare il grembiule del servizio e dell'amore disinteressato per lavorare con umiltà a favore delle anime che incontriamo nel nostro cammino.

Costruttive le testimonianze di alcuni sacerdoti di altra nazionalità che hanno arricchito i vari momenti di confronto e dialogo. Molto significativo e propulsivo è stato il ruolo di don Toni di Palma di Mallorca, così come la testimonianza dal ruolo laico di Loren.

Si respirava una fraternità presbiterale speciale, unica e particolare dove l'argomento principale era Cristo e su come poterlo testimoniare sempre più e meglio in un mondo globalizzato ed allergico, in alcuni tratti, al messaggio di gioia, di misericordia e di speranza del Vangelo.

Infine, la convivenza è stata conviviale, capace di armonizzare la diversità dei talenti e dei pensieri dei partecipanti. Questa convivialità è stata ben espressa anche dallo stare tutti insieme attorno alla mensa della Parola e dell'Eucarestia, momenti alti della convivenza, ma anche dallo stare a tavola per consumare i pasti quotidiani in cui si sono create amicizie e confidenze piacevoli che hanno favorito maggiore distensione, conoscenza tra noi presbiteri.

In conclusione, non posso che essere grato a Dio per avermi concesso questa possibilità. Particolarmente apprezzato è stato il confronto tra i presbiteri di vari fasce d'età che ha creato e favorito un interscambio ed una crescita umana e spirituale unica e straordinaria.

Auspicio che in futuro ci siano altri di questi momenti che creano l'unità e la fraternità presbiterale fondata su Cristo e non sui nostri “io”. Ultreya

Don Emanuele Tupputi



Risonanza di don Francesco Larocca - Diocesi di Tortona - Ter 8

(espressa in forma di lettera indirizzata all'Animatore Spirituale Nazionale don Giuseppe Alemanno)

Ci sono molte occasioni per gustare la bellezza della Chiesa ma non sempre si riesce ad approfittarne perché bisogna vincere le resistenze (tentazioni?) della vita pastorale in cui si è calati. Quando si prende atto che la Chiesa sta in piedi anche senza la nostra presenza fisica, allora si possono fare tante interessanti esperienze. Certamente il mio è un dire autobiografico, ma non penso di allontanarmi dal sentire di tanti confratelli.

È la prima volta che partecipo a una convivenza sacerdotale dei Cursillos di Cristianità e ne sono molto soddisfatto. "Per voi vescovo, con voi servo", l'indirizzo agostiniano della due giorni nella casa di spiritualità diocesana di Frascati.

Porto a casa due perle preziose da riporre nello scrigno delle pietre vive.

La prima è la condivisione di esperienza e di vissuto tra confratelli: che bello e quanto amore per Gesù traspariva nelle testimonianze ascoltate. Devo dire che non ho trovato interventi scontati, anzi tutte considerazioni che mi hanno consentito di prendere le distanze dal mio vissuto e guardare la realtà con più distacco. Se penso a quante volte in sede diocesana abbiamo discusso se spostare la "tre giorni" al giovedì sera, a vantaggio dei laici che lavorano, o restare fermi al mercoledì sera; molte motivazioni valide in entrambi i casi, per poi accorgerci che dai più la questione era già stata ampiamente superata da un pezzo!

La seconda: la bellezza e la freschezza del messaggio dei due ospiti, padre Toni Vadel e Loren Marian, che da Palma de Mallorca hanno portato una carica di entusiasmo e di voglia di andare avanti nonostante tutte le difficoltà e le frustrazioni che l'annuncio del Vangelo ci porta a sperimentare in un mondo sordo e cieco.

Quali conclusioni? Le due giornate di convivenza non hanno partorito delle conclusioni definite ma hanno fornito la possibilità di cogliere delle evidenze emerse nel cammino del dibattito. Intanto la lungimiranza di Bonnin che aveva già intravisto la tendenza della nostra società a dirigersi verso un individualismo, anche spirituale, eccessivo e dunque il bisogno di condividere per riappropriarsi della dimensione comunitaria e familiare della vita e della fede. Dunque la necessità e l'importanza del lavoro del "piccolo gruppo" altrimenti detto gruppo "con chi vuoi". Direi che della bontà e dell'urgenza di questo strumento c'è stata una convinzione reale condivisa.

La seconda conclusione, implicita certamente ma reale, è la seguente: vale la pena continuare l'esperienza della convivenza sacerdotale nella realtà delle singole chiese locali. Quante volte il coordinatore diocesano di Tortona ha invitato noi presbiteri a iniziare un cammino di convivenza! Forse ora non è più possibile rinviarne la partenza.

Quest'ultimo tema potrebbe essere motivo di approfondimento di una futura convivenza nazionale. Infine un grazie a quanti si sono premurati di creare questa occasione di fraternità sacerdotale in seno al movimento e a quanti ci hanno servito nei nostri bisogni primari; oltre tutto non avevo mai visto ulivi così carichi di frutti come quelli dell'orto della casa di spiritualità. Potessimo essere così copiosi anche noi nell'annuncio cristiano!

Larocca don Francesco - Diocesi di Tortona.